

Stefania ed Emanuele sono sposati da 36 anni e hanno 3 figli. Quando si sono conosciuti e poi innamorati si sono ben presto resi conto delle loro diversità culturali e di credo: lei toscana lui siciliano, lei da tempo nella spiritualità del Movimento dei focolari ed Emanuele lontano dalla pratica religiosa. Lui cercava le cose che li accomunavano e molte distanze in effetti si sono accorciate nel tempo, pur senza la sua partecipazione alle iniziative del Movimento. Per contro Stefania cercava di accettarlo senza la tentazione di convertirlo. Non sono mancati momenti di tensione, specie quando si scontravano sulle idee politiche o sulla possessività di Emanuele. Anche nell'educazione dei figli trovare una linea comune ha significato per ognuno dei due in tante occasioni perdere la propria idea per fare spazio all'altro. Emanuele non si è opposto al fatto che i figli si avvicinassero ai sacramenti e al Movimento dei focolari.

Un momento forte è stato quando la secondogenita, 13 enne, è stata invitata a partecipare ad un convegno internazionale di giovani per la pace in Giappone. Emanuele era perplesso sull'opportunità che facesse tale viaggio per la prima volta da sola, senza figure familiari di riferimento. Era preoccupato anche per i possibili imprevisti. Ma, vista la gioia di Irene nel partire, Emanuele ha dato infine il suo consenso, con sorpresa di figlia e moglie.

Un altro momento forte è stato quando Emanuele ha avuto la proposta dalla sua Azienda, dove era molto stimato, di andare in India ad aprire la nuova filiale.

Emanuele: *«La proposta aveva contenuti stimolanti. La situazione mi appariva favorevole: avevo percorso tutta la carriera interna all'azienda e non avrei avuto ulteriori possibilità di crescita. La proposta rappresentava, a mio modo di vedere, il riconoscimento di quanto fatto fino a quel momento e ne ero lusingato. Indubbi i vantaggi personali, oltre ad un numero significativo di benefit. Se volevo, potevo portare la famiglia, data la disponibilità di un alloggio di pregio, con domestici ed autista, oltre l'accesso a scuole inglesi di eccellenza per i figli».*

Stefania, pur mostrando qualche perplessità, lo invitava a condividere la decisione con tutta la famiglia.

Emanuele: *«Pur ritenendo che Stefania fosse penalizzata da questa mia possibile scelta, sia dal punto di vista lavorativo sia perché avrebbe dovuto farsi carico di quei compiti che normalmente seguivo io, ero convinto che avrebbe capito la mia scelta come quella giusta per il benessere della famiglia. Quando ci siamo riuniti, dopo aver spiegato i vantaggi, mi accorsi che l'unico entusiasta ero io: loro erano sconcertati da questa novità. Hanno tutti argomentato che un tale cambiamento di vita avrebbe comportato problemi con la lingua, perdita delle relazioni con gli amici, problemi con lo studio, ed altri che al momento non erano in grado di immaginare. La soluzione che mi spostassi da solo non era accettabile perché per loro costituivo un riferimento che non potevano perdere. Mi ero messo in gioco ed il momento di condivisione mi obbligava adesso a tener conto delle opinioni altrui, ma la tentazione di accettare rimaneva sempre alta.*

Nel fine settimana che seguì mi trovai più volte a pensare che i miei figli avevano attribuito un valore alle cose quotidiane che io invece davo per scontate, quindi senza o con poco valore. Il loro messaggio mi appariva privilegiare l'unità della famiglia: se fosse venuto meno uno di noi non sarebbe più stata la stessa cosa. Inoltre, sempre dal loro punto di vista, anche se non vivevamo nel lusso disponevamo di tutto quello che ci serviva. Insomma mi resi conto che accettare la proposta avrebbe rappresentato solo una soddisfazione personale.

Il lunedì successivo rinunciai, lasciando questa opportunità ad altri colleghi. La mia decisione è stata apprezzata dal mio Amministratore Delegato, tanto da chiedermi consiglio sulla persona secondo me più adatta a ricoprire quel ruolo».